



LA CHIESA DI S. MARIA DEL PIANO A CALVELLO

Calvello, chiesa di S. Maria del Piano, altari navata laterale destra.

foto Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Potenza

Giuseppe Settembrino

Nel corso del vasto programma di restauro che ha interessato a Calvello la Chiesa di S. Maria detta del Piano¹, il rinvenimento di ulteriori elementi architettonici e decorativi all'interno di quel sacro luogo ha contribuito a chiarire l'articolazione dell'impianto originario della chiesa appartenuta ai Benedettini². Ai portali medioevali in pietra che ne decorano gli accessi, centrale e laterale, si sono aggiunti così i "resti del catino absidale centrale co-incidente, per diametro e altezza, con l'attuale arco trionfale sul quale è visibile l'occhione originario" e gli "stipiti in pietra dei catini absidali minori che presentano nella parte residua e interna, nell'intonaco, tracce di dipinti riferiti all'antico insediamento". La chiesa era "a pianta basilicale, senza transetto" ed a "tre navate separate da pilastri quadrati sormontati da archi a tutto sesto"³.

Quanto alle altre chiese antiche di

Calvello una donazione risalente al 1089, da parte di Normanno (XI conte di Marsico), attesta la concessione all'abate Rado, priore del monastero di S. Stefano a Marsico, delle chiese di S. Nicola de Greciis e di S. Caterina d'Alessandria, situata "iuxta fluvium prope Calvello"⁴. Risulta in tal modo documentato lo stretto rapporto intercorrente tra la presenza benedettina a Marsico ed i signori di Calvello, "de genere Francorum", i quali continuarono a dotare le chiese e ad incentivare la presenza benedettina in quel territorio nel corso del XII secolo. Le prime testimonianze sul monastero benedettino di S. Maria di Calvello si riscontrano in una concessione del 1145 da parte di *Matheus de Calvello* (o *de Calvellis*), *regalis camerarius* dell'Apulia centrale, figlio forse di quel *Dragus* (a sua volta figlio dell'XI conte di Marsico), al quale è legata anche la prima notizia sul castello di Calvello⁵.

Sempre Matteo nel 1147, alla presenza della moglie Olimpia e dei figli Guglielmo e Bernardo, dona al priore Roberto del monastero pulsanense di S. Pietro a Cellaria di Calvello⁶ la chiesa della SS. Trinità, sita nei pressi del castello. Lo stesso Matteo compare nel 1149 quale teste in un atto di donazione, da parte di Lorenzo e Marsiglione suo figliolo, della chiesa di S. Zaccaria⁷ alla chiesa di S. Maria di Calvello e ad Ottone, abate del "monistero" benedettino di S. Stefano della città di Marsico⁸. Anche Rogerius, nipote di Matteo, nel 1160 fece una donazione a Guglielmo, priore di S. Maria⁹.

Le notizie riguardanti quella chiesa ed i monasteri benedettini di Calvello e Marsico attestano dunque il conferimento di chiese e donazioni da parte dei discendenti del conte di Marsico sia al priore del monastero benedettino di S. Maria di Calvello sia agli abati del monastero benedettino di S. Stefano

della città di Marsico sia ai priori del monastero di S. Pietro a Cellaria, annoverato nel 1177 tra i possedimenti di S. Maria di Pulsano¹⁰, al cui abate Federico II nel maggio 1225 conferma “omnia privilegia....et possessiones”, concessi già da Ruggero II, da Guglielmo I e dall'imperatore Enrico IV di Svevia, ivi incluso il “monasterium Sancti Petri de Uccellaria in territorio Castri Calvelli... cum omnibus ecclesiis, iuribus et pertinentiis suis”¹¹. Le ulteriori notizie disponibili sui monasteri benedettini di Calvello risalgono al sinodo diocesano di Acerenza del gennaio 1310, cui parteciparono sia il priore di S. Maria sia l'abate di S. Pietro de Cellaria, i quali compaiono anche nel 1310 e 1324 tra i sottoscrittori delle decime dovute alla Santa Sede¹² durante la cattività Avignonese (1302-1377).

Il riconoscimento del priorato benedettino alla chiesa di S. Maria ne coronò il passaggio ai benedettini con la presenza di un superiore (nel 1160 il priore è Guglielmo), al quale è affidata la comunità monastica di Calvello. Quel monastero autonomo dovette raggiungere il massimo dello splendore intorno ai primi decenni del Trecento poiché la data 1319, incisa sul pozzo ancora esistente all'interno dell'attuale chiostro, testimonia il definitivo completarsi della fabbrica e della presenza benedettina in quel centro, pur tra le complesse vicende legate ai passaggi feudali che nel tempo interessarono la terra di Calvello e nel succedersi di diverse calamità che coinvolsero anche quel territorio¹³.

La comunità di Calvello si strinse attorno al priorato benedettino di S. Maria anche quando si trattò

di provvedere alle necessità di ristrutturazione e di adeguamento imposte dal susseguirsi di terremoti (1273, 1388 specie in Val d'Agri) e di epidemie (1348-1349, 1360-1363, 1371-1381).

Furono comunque le esigenze di riforma dell'Ordine benedettino e quelle della Chiesa a far scegliere in Italia, dopo il decadimento generale, la strada dell'affidamento in commenda di numerose abbazie a partire dalla metà del XIV secolo¹⁴. Anche l'abbazia pulsanense di S. Pietro a Cellaria di

Calvello e quella benedettina di S. Stefano di Marsico furono affidate in commenda¹⁵.

Nel 1502 l'abbazia benedettina di S. Stefano a Marsico subì il saccheggio e il trafugamento di una parte delle reliquie di S. Gianuario ad opera delle truppe spagnole, riportando quel luogo sacro danni rilevanti¹⁶.

Al periodo della temporanea chiusura di quell'abbazia va collegata la notizia riferita al monastero benedettino di Calvello che, nel 1535, risulta essere abbazia intitolata a S.



Calvello, chiesa di S. Maria del Piano, portale romanico, particolare.
foto Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Potenza



Calvello, chiesa di S. Maria del Piano, Madonna col Bambino in trono, metà sec. XIII.
foto Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Potenza

Maria e a S. Stefano¹⁷. Nel corso della visita pastorale nella diocesi di Acerenza e Matera dell'Arcivescovo Giovanni Michele Saraceno la chiesa di S. Biagio di Anzi risultava essere grancia di S. Maria di Calvello e di quegli introiti beneficiava il suo abate¹⁸.

Quel ruolo abbaziale la Chiesa dovette assolvere fino a quando, nel 1576, un esponente del clero romano, Orazio Celso, venne nominato, per apostolica concessione, abate commendatario perpetuo delle abbazie di S. Stefano e S. Giovanni della città di Marsico, di S. Maria de Plano e di S. Pietro de Cellariis di Calvello¹⁹.

Fu durante quella gestione commendataria che si provvide ad affrescare alcune nicchie della navata laterale destra della chiesa benedettina di S. Maria de Plano. Sempre in quegli anni l'abate Celso e l'Università di Calvello, assieme ad altri uomini del posto, inoltrarono (1585), attraverso l'Arci-

vescovo della Diocesi di Acerenza e Matera, una richiesta al Papa Sisto V perché la chiesa di S. Maria de Plano "cum aedificiis et fabricis, hortis et hortaliis" fosse concessa al ministro provinciale dei Padri Minori dell'Osservanza di Basilicata, padre Bernardino da Roccanova²⁰. Il Papa, con bolla "Piis fidelium votis" del 5 agosto 1587, autorizzò l'abate commendatario a sopprimere ed estinguere dai beni dell'Ordine benedettino quelli appartenenti a S. Maria de Plano, concedendoli in perpetuo ai Frati Minori dell'Ordine Francescano. A partire dal 1588 dieci frati iniziarono a vivere nel convento di S. Maria del Piano a Calvello²¹.

I frammenti più antichi degli affreschi emersi nella Chiesa di S. Maria sono nell'abside laterale sinistra e ricoprono a mezza altezza parte del muro laterale destro. Si tratta dei resti di un fondo blu contornato da una bordatura ad angolo retto in bianco con una fascia esterna più larga in rosso. Sul fondo blu compare un'altra banda dorata curvilinea segnata in toni scuri da elementi decorativi circolari grandi e piccoli puntinati. Una doppia perlinatura in bianco segna l'esterno e l'interno della banda che racchiude una parte dipinta in bianco e segnata da pennellate scure.

L'esiguità del frammento non permette la lettura iconografica della pittura scomparsa, che certamente poteva essere la figura di un santo di cui rimane il dettaglio dell'attributo dell'aureola e della veste che lo connotava. Sono i resti di una pittura murale bizantineggiante per la perlinatura e la fascia dorata a cerchi su fondo blu bordato

in rosso, caratteristica di altre pitture rupestri dell'area murgica pugliese e materana e potrebbero risalire alla prima metà del secolo XII, quando signore di quella terra era Matteo, regio camerario dell'Apulia centrale.

Nella stessa abside laterale un secondo strato frammentario di pittura si sovrappone, leggermente distanziato, ai resti già descritti. Raffigura, in posizione quasi centrale nel catino, il volto aureolato di un santo, con cenni di mantello sul dosso e una tunica bordata sul collo. L'effigie, a mo' di ritratto, delinea un santo dalla fronte ampia e stempiata con cenni di rughe, un ciuffo di capelli sul capo dalla capigliatura fitta e radente, ben pettinata come i baffi, e dalla barba lunga e compatta che scende a pizzo sul collo taurino. Marcate linee sopraccigliari sovrastano grandi occhi neri che scrutano dalle palpebre a mandorla, connotandone il volto scarno, dal naso aquilino e dalle labbra appena socchiuse. L'espressione del santo appare austera, pensosa e ispirata. Sembra trattarsi della figura di S. Paolo apostolo, risolta con gusto ritrattistico che richiama echi romanici e l'intensa attività di apostolato da lui profusa nel mondo greco e romano.

La figura del santo apostolo dovette essere affrescata tra la fine del sec. XIII e i primi decenni del XIV secolo quando, dopo i notevoli danni subiti dalla chiesa a seguito del terremoto del 1273, si iniziò a porre mano ai lavori di ristrutturazione, adeguamento e restauro, soprattutto dell'abside e degli edifici annessi al monastero di quel priorato autonomo benedettino²². La raffigurazione dell'apostolo

Paolo conferma inoltre la centralità di una nuova esigenza di evangelizzazione in quel territorio, stante le difficoltà economiche che il monastero di S. Pietro a Cellaria attraversava.

Anche nell'abside laterale destra sono emersi ulteriori strati di affreschi. Non v'è traccia di immagini, ma solo il nome di un santo inciso sui resti martellati di un intonaco dal fondo blu, separato da una bordatura rettilinea bianca con fascia esterna rossa. L'iscrizione riporta il nome del protomartire "STEFANVS", con l'uso della lettera F all'interno della parola, che sostituisce la più antica lettera "PH" usata sino alla fine del secolo XIII. Sulla base di questo elemento la datazione dell'affresco ormai scomparso potrebbe risalire ad un periodo compreso tra la fine del secolo XIII e i primi decenni del secolo successivo, risultando coevo a quello raffigurante S. Paolo apostolo.

L'originaria presenza della figura di S. Stefano nell'abside laterale sinistra e di S. Paolo apostolo in quella destra conferma anche i legami esistenti fra il priorato benedettino di S. Maria di Calvello e l'abbazia di S. Stefano di Marsico Nuovo e la continuità religiosa con l'abbazia di S. Pietro a Cellaria appartenente ai pulsanensi.

I frammenti pittorici emersi nelle absidi laterali confermano dunque i danni subiti dalla chiesa a seguito del terremoto del 1273 che sicuramente danneggiò gravemente l'abside centrale. Da ciò il problema di datare con certezza la statua lignea della Madonna con Gesù bambino in trono. I critici d'arte hanno da tempo studiato e avanzato ipotesi sulla Madonna

di Calvello che si ricollega al gruppo di altre Madonne lucane che hanno sulle ginocchia Gesù bambino sovrano e benedicente quasi in posizione assiale rispetto alla Vergine. Di recente Luigi Leone de Castris (2004) ha fissato una data possibile di esecuzione fra il 1240 e il 1260, legando "l'appartenenza della scultura di Calvello a un robusto filone di cultura locale, nel quale le persistenze romaniche e lo schematico geometrico dei panneggi, semplificati, incisi e come metallici o cartacei si sposano con il senso di una soda e rotonda plasticità", collegandosi quell'intagliatore agli sviluppi della scultura in pietra lucana sul crinale di metà duecento.

Il contesto storico in cui si colloca l'esecuzione di quell'opera sacra rinvierebbe dunque a Gentile de Petraro, che allora possedeva i castelli di Brienza, Calvello e Tito a lui confiscati per aver parteggiato con la fazione sveva e assegnati poi dopo la resa di Lucera del 28 agosto 1269 al milite Oddone de Fontaine nel 1270. Quell'opera dunque sarebbe stata realizzata prima del terremoto del 1273 e ricollocata "in situ" dopo la ricostruzione della parte absidale e l'esecuzione dei nuovi affreschi dei cui frammenti residui riscoperti si è già detto.

A Oddone de Fontaine successe nel 1277 il figlio Enrico Bourgougnon, noto anche come Enrico de Fontaine, il quale ebbe la terra di Calvello e altre parti a Glorioso e Tito. Fu lui a chiedere l'esenzione del pagamento dei tributi quale premio per la fedeltà mostrata al Re da parte da quell'università e nel 1277 Calvello ottenne l'esenzione dalle imposte straordinarie a cari-



Calvello, chiesa di S. Maria del Piano, elementi decorativi, sec. XII. S. Paolo fine XIII - inizi XIV sec. foto Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Potenza

co delle terre ribelli. Fu sempre quel Signore di Calvello a concedere poi lo sfruttamento della terra di Calvello con "iura omnia, redditus et proventus" a tale Giovanni de Alderisio per un importo annuo di trenta oncie d'oro.

Dopo essere appartenute ai Caracciolo e ai Sanseverino nel '400 le terre di Calvello e Tito passarono agli inizi del '500 a Bernardo Villamarino.

Quando la terra di Calvello e di Tito fu in possesso dei principi Carafa della Marra di Stigliano il convento benedettino di S. Maria de Plano venne affidato, come detto, ai Frati Minori dell'Osservanza ma già nel 1580 il commendatario Orazio Celsi provvide a far affrescare quella chiesa innovando sia la decorazione delle absidi laterali sia quella della navata laterale destra. Le absidi infatti presentano un terzo stadio decorativo lungo l'arco murario ricoperto da finte co-



Calvello, chiesa di S. Maria del Piano, La Vergine Assunta in cielo, dona il cingolo a S. Tommaso. Con i santi Stefano, Caterina di Alessandria, Antonio da Padova. Affresco di Francesco Vitale, seconda metà XVI sec. foto Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Potenza

lonne e rombi mentre nella parete del presbiterio tre strati di affreschi sovrapposti presentano in frequenza una Madonna in trono con offerenti oranti ai lati, un S. Lorenzo che reca un libro tra le mani e ostenta la graticola, simbolo del suo martirio, rivestito da paramenti sacri che emerge dal fondo scuro delimitato da un arco, splendido per la vivacità dei colori e dei dettagli della dalmata che lo riveste. Quest'opera è stata attribuita da Anna Grelle e Sabino Iusco ad Attilio de Laurentis l'artista nativo di Corleto Perticara, tra-

sferitosi poi a Montemurro nel 1627, che a Calvello dipinse anche nella chiesa della Trinità una circoncisione con i Santi Francesco e Donato. Tale raffigurazione documenta una successiva ridipintura delle pareti così come un ulteriore strato documenta la devozione a S. Michele Arcangelo, come dichiarato dal committente Michelangelo C. Cristiano che fece realizzare quell'opera. Nella parete destra ancora è documentata un'immagine della Madonna col bambino benedicente, che protesse un tale Orazio il 20 settembre del 1595

mentre dormiva. Nella didascalia sottostante l'immagine della Madonna delle Grazie si legge ancora il racconto del miracolo che gli salvò la vita, poiché il fucile da cui partì il colpo si ruppe in più pezzi ma ebbe salva la vita.

Una ulteriore immagine riguardante l'assunzione della Vergine in cielo, di cui è rimasto soltanto il disegno, documenta come anche in quella navata si intervenne in diversi periodi e a più riprese a modificare gli affreschi esistenti risalenti all'ultimo ventennio del secolo XVI.

La navata laterale destra ha custodito, nelle tre nicchie ricoperte da altari lignei secenteschi, i finti polittici affrescati, opera di Felice Vitale di Maratea, risalente alla seconda metà del Cinquecento. Nella prima nicchia, entro cui era collocato un piccolo altare, compaiono un vescovo benedicente con la mano destra. Seduto sul seggio reca tra le mani il libro sacro e il bastone pastorale intarsiato. Sotto gli archi che ne delimitano le figure sono a destra S. Eligio e a sinistra S. Biagio, entrambi in abiti vescovili. S. Biagio intento alla lettura delle Sacre Scritture e S. Eligio, protettore dei maniscalchi. Nella calotta è la Madonna con il bambino, la cui corona è sorretta in volo tra le nubi da due angeli.

Più lacunosa è la seconda nicchia che presenta una vasta caduta di intonaco rendendo illeggibile parte della scena se non fosse per quel S. Laurecius che individua S. Lorenzo e per quelle fanciulle che recano in mano un borsello dietro l'immagine ormai persa del vescovo benedicente, che rinvia alle storie di S. Nicola di Bari. Nella terza nicchia, di cui si sono persi parte dei con-

torni decorativi, compare in uno spazio delimitato da colonne al centro in alto la Vergine Assunta in Cielo tra le nubi, che dona il cingolo a S. Tommaso, in ginocchio e orante a mani sollevate. Negli archi posti ai lati dell'immagine di Maria sono, su un lato, S. Lucia con la palma del martirio nella mano destra e gli attributi iconografici che la identificano; sull'altro lato è raffigurata S. Caterina d'Alessandria che reca sul capo una corona: nella mano destra ha la palma del martirio e nella sinistra trattiene un testo sacro. La ruota che ne fiancheggia il profilo la identifica. Ai lati di S. Tommaso sono raffigurati i Santi Stefano e Antonio da Padova. Il primo ha sulla testa sanguinante le pietre del martirio avvenuto per lapidazione e il secondo reca gli attributi che lo contraddistinguono, il libro e il giglio, poggiando il piede su due pietre su cui è scritto il nome.

Frammentari sono altri affreschi emersi sulla parete della navata sinistra della chiesa. Raffigurano, a ridosso del portale laterale di ingresso, storie della vita di S. Antonio risolte con un fare popolareggiante e didascalico.

Nell'incavo murario, posto ad un lato della porta, è raffigurata l'immagine di S. Agata con la palma del martirio e le tenaglia che ne martoriarono il corpo. Interessante risulta il paesaggio che si intravede sulla destra del riquadro raffigurante una chiesa con annesso campanile e un monastero.

Quello di S. Maria de Plano attirò attorno a sé la devozione dei fedeli e con il fervore e la preghiera comune dei frati.

basilicata regione notizie

NOTE

¹ Dopo la polvere. Provincia di Matera-Potenza. Tomo V, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Generale agli Interventi post sismici in Campania e Basilicata-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994, pp. 422-431.

² Carmela Petrizzi, *Calvello, il monastero di S. Maria del Piano in Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata*, a cura di Luigi Bubbico, Francesco Caputo, Attilio Maurano. Voll. I-II. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata, Vol. II. Le architetture, Matera 1986, pp. 58-60.

³ Ivi.

⁴ Francesco Caputo, *Marsiconuovo, il monastero di S. Stefano in Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata*, cit., pp. 101-103.

⁵ *Cataloghus Baronum*, commentario a cura di Cuozzo Nicola Masini, *Calvello dal castrum al palazzo*, CNR Istituto Internazionale di Studi Federiciani-Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, pp. 19-20, in particolare la nota 33.

⁶ Nicola Masini, *Il cenobio pulsanense di S. Pietro a Calvello*, Basilicata Regione Notizie, n. 5 (1993), pp. 41-50; Luigi Bubbico, *Calvello, il monastero di S. Pietro in Montecellaria*, in *Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata*, cit., pp. 61-63.

⁷ La chiesa di S. Zaccaria risulta diroccata e senza introito nel 1544 durante la visita a Calvello dell'Arcivescovo di Acerenza Giovanni Michele Saraceno. Cfr. *Acerenza e Matera. La visita pastorale nella Diocesi, 1543-1544*, a cura di Padre Antonio Grillo, Finiguerra Arti Grafiche, Lavello 1994, pag. 84.

⁸ Francesco Caputo, *Marsiconuovo, il monastero di S. Stefano*, cit.

⁹ *Monasticon Italiae III Puglia e Basilicata*, a cura di Giovanni Lunardi-Hubert Houben-Giovanni Spinelli, Badia di S. Maria del Monte, Cesena 1986, pp. 168 e 179.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Tommaso Pedio, *Cartulario della Basilicata, 476-1443*, vol. I-III, Appia e ed., Venosa 1988, vol. I, p. 237.

¹² *Rationes decimarum Italiae nei saec. XIII et XIV, Apulia, Lucania et Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano 1939, pp. 163 e 365. Nel 1310 l'abate di S. Pietro a Cellaria doveva 15 once, ma ne pagò soltanto 1,5 per le precarie condizioni economiche del monastero. Nel 1324 il priore di S. Maria di Calvello dell'Ordine di S. Benedetto doveva 12 tari. Nel 1359 invece l'abate Andrea di S. Pietro a Cellaria, di nomina pontificia, venne "liberatus propter paupertatem" dal pagamento del "commune servitium" dovuto (*Monasticon*, cit. sub voce, p. 179).

¹³ Dopo la confisca dei beni e dei feudi nei confronti di Gentile de Petruo (nel 1268 possedeva i castelli di Brienza, Calvello e Tito), in quanto partigiano degli Svevi, i feudi e i castelli di Calvello e Tito furono assegnati nel 1270 al milite Oddone de Fontaine. A lui succedette nel 1277 il figlio Enrico de Borgougnon, noto anche come Enrico de Fontaine, il qua-

le ebbe la terra di Calvello ed altre parti a Glorioso e Tito in Basilicata. Dopo il terremoto del 1273 la popolazione di Calvello contava nel 1277 165 fuochi mentre nel 1320 soltanto 148. A seguito di diversi terremoti ed ondate epidemiche i fuochi diminuirono ulteriormente nel 1447 sino a 117. La Terra di Calvello, dopo essere appartenuta nel 1432 a Damiano Caracciolo, passò nel corso di quel secolo sotto il dominio dei Sanseverino fino a quando nel 1494 Guglielmo Sanseverino, conte di Capaccio, per aver preso parte alla congiura dei Baroni contro il re Alfonso II, venne privato dei suoi feudi, tra cui Calvello. Ne beneficiò, per alcuni mesi, Valerio Gizzio di Chieti, ma nell'ottobre del 1494 Alfonso II cedette Calvello, Tito e Satrignano, per 6.400 ducati, al luogotenente del Gran Camerlengo della Sommaria, Giulio de Scorciatis, affinché provvedesse alla loro difesa contro le truppe di Carlo VIII. Le Terre di Calvello e Tito passarono poi a Bernardo Villamarino nei primi decenni del XVI secolo e successivamente Carafa di Stigliano (Nicola Masini, *Calvello...*, cit., p. 33-41).

¹⁴ Tommaso Leccisotti, *Benedettini-Benedetto*, sub voce in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1949, vol. II, pp. 1234-1262.

¹⁵ Nel 1379 S. Maria di Pulsano e la SS. Trinità di Cava avevano un unico abate, Antonio. Alla sua morte le badie con le loro dipendenze, come S. Pietro a Cellaria di Calvello, furono abbandonate e date in commendata. Nel 1587 il cenobio benedettino di S. Pietro venne ceduto da Papa Gregorio XVI alla Cappella Sistina di S. Maria Maggiore di Roma.

¹⁶ F. Caputo, *Marsico Nuovo, il monastero di S. Stefano*, cit., p. 103.

¹⁷ *Monasticon Italiae*, cit., p. 173.

¹⁸ Cfr. *Acerenza e Matera. La visita pastorale nella Diocesi, 1543-1544*, cit., pag. 81.

¹⁹ F. Caputo, *Marsico Nuovo, il monastero di S. Stefano*, cit., pag. 103.

²⁰ Frate Bernardino da Roccanova, eletto nel 1585 ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza di Basilicata fu fatto arrestare in quell'anno dal Papa Sisto V, assieme al suo predecessore frate Arcangelo da Albano (ministro provinciale dal 1582 al 1585), per aver dato ospitalità in un convento della Provincia di Basilicata all'omicida di un congiunto del Papa Peretti. I due provinciali, condannati alla pena di morte, commutata poi in ergastolo, ebbero destini diversi. Padre Bernardino morì scontando il carcere a vita, mentre frate Arcangelo da Albano, liberato da Vincenzo I Gonzaga di Mantova, si spense in quella città nel 1610, dopo essere stato il precettore dei figli del Duca e di Eleonora de' Medici. Giuseppe Marinelli, Anna Maria Amelio, *Frate Arcangelo da Albano e gli affreschi del convento di Sant'Antonio di Padova a Tricarico*. Vol. I. Centro di Ricerca e Restauri Marinelli, Finiguerra Arti Grafiche, Lavello 2001, pp. 41-48.

²¹ Luigi De Bonis, *Calvello. Storia, arte, tradizioni*. Amministrazione Comunale di Calvello 1996, pp. 118-119.

²² La data 1319 incisa sulla vera del pozzo dell'attuale chiostro confermerebbe ormai l'avvenuto adeguamento della chiesa e di quel cenobio, con il rifiorire del priorato.

